

FRANCESCO d'Assisi "Va' e ripara la mia casa"



Si racconta di come a San Damiano, il Crocefisso parlò a Francesco, invitandolo a riparare la sua casa, e di come egli vendette stoffe e cavallo suscitando le ire del padre che lo perseguitò e lo tenne prigioniero.

Carissimi amici,

"Il Signore vi dia pace"

Correva l'anno 1205 ed ormai la vita del giovane Francesco si svuotava di tutti i suoi sogni e di tutte le sue illusioni. La dolcezza provata nel bacio al lebbroso riempiva il suo cuore e la sua giovinezza. Spesso si ritirava in chiese nascoste e abbandonate per immergersi nel silenzio e nell'orazione, lontano dal tumulto della città. Tra le altre preferiva la chiesetta di San Damiano, poco lontana dalla città e situata alla parte orientale di essa. In questa chiesa in rovina, abbandonata da tutti, passava lungo tempo in orazione. Qui cercava risposte alla sua inquietudine e continuava a chiedere, come nella visione di Spoleto: *"Signore, che vuoi che io faccia?"* (FF 1401).

Con gran fervore di spirito pregava chiedendo al Crocefisso d'illuminare le tenebre del suo cuore e di concedergli *"senno e cognoscimento"* per compiere la sua vera e santa volontà. (cfr FF276).

Una mattina, mentre si trovava assorto nella preghiera fissando intensamente il Crocefisso bizantino che pendeva sull'altare *"mentre egli era così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita! - l'immagine di Cristo Crocefisso, dal dipinto gli parlò muovendo le labbra - "Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole, ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su quest'invito"* (FF593).

Quando gli occhi e le labbra del Signore ritornarono nella fissità abituale del dipinto bizantino e lo stupore si attenuò nel suo spirito, Francesco si guardò intorno: veramente l'umile chiesetta era in rovina con i muri cadenti ed il tetto devastato. Si alzò immediatamente, risalì verso la città e rientrò a casa, caricò il cavallo di stoffe e si recò a Foligno per venderle. Nel timore che il ricavato non fosse sufficiente per riparare la chiesa, vendette anche il cavallo.

Di ritorno a San Damiano Francesco volle dare il denaro al sacerdote per restaurare la chiesa, ma questi, conoscendo il ricco mercante di Assisi Pietro di Bernardone, preferì la sua povertà e la sua quiete. Allora Francesco gettò il denaro nel vano di una finestrella e supplicò il sacerdote di tenerlo con sé e di lasciarlo pregare a suo piacimento nella chiesetta. Egli acconsentì, ma ecco all'improvviso arrivare il padre di Francesco preoccupato del figlio che non era rientrato in casa dopo il viaggio a Foligno per la vendita delle stoffe. Messer Pietro era molto preoccupato anche per le stranezze del figlio perciò, armato di bastone, voleva condurlo alla casa paterna con maniere piuttosto forti. Francesco, impaurito, si chiuse in un nascondiglio, mentre il prete cercava di rabbonire Messer Pietro restituendogli la somma di denaro che ancora giaceva sul davanzale della finestrella, e così lo indusse a tornare a casa sua.

Francesco passò un mese nel suo nascondiglio, poi si diresse verso la città percorrendo le strade più frequentate. I concittadini lo deridevano ed i ragazzi gli lanciavano insulti e pietre. Intanto, attirato dal vociare, arrivò messer Pietro che rosso in viso per tanta umiliazione, trascinò di forza Francesco a casa maltrattandolo con le parole e con le percosse, poi, arrivato a casa, lo rinchiuse in un sottoscala perché in quel carcere rimettesse la testa a posto.

Suor Elisa Carta, Francescana



Posta italiana SpA - Sped. in abb. post. n. 25/02/2004 art. 1, comma 2, b) - Bollettino Aut. N. 4/2004 - D.L. 553/2003 conversione in legge n. 58 del 28/2/2004 art. 1, comma 1, lettera c) - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. n. 25/02/2004 art. 1, comma 2, b) - Bollettino Aut. N. 4/2004



Intervista a Lucas Koussema in occasione della sua visita a Roma



Lucas, tu sei un ragazzo del Togo in visita a Roma per problemi sanitari.

Puoi presentarti brevemente a tutti i nostri lettori?

Sono nato a Niamtougou, nel nord del Togo, dove il livello di vita è sotto la soglia di povertà a causa del continuo sfruttamento dei campi e della mancanza di lavoro retribuito. Qui sono cresciuto presso la comunità delle Suore Francescane dove mio padre lavorava. La mia famiglia è composta dai miei genitori e da 6 figli dei quali sono il maggiore.

Dopo i miei studi elementari, mio padre si è spostato a Sokodè per ragioni di lavoro, portando con sé la famiglia. Qui ho potuto continuare a frequentare la scuola Media e Superiore, grazie ai molteplici sacrifici dei miei genitori, ottenendo la licenza liceale.

Dopo i tuoi studi liceali ti sei iscritto all'Università nella città di Lomè, capitale del Togo.

Quali difficoltà hai incontrato durante i tuoi studi universitari?

Dopo aver ottenuto la licenza liceale non sapevo proprio su quali mezzi poter contare per affrontare i miei studi universitari, dal momento che mio padre non aveva proprio la possibilità di aiutarmi in quanto i miei cinque fratelli e sorelle frequentavano tutti la scuola e le tasse erano troppo pesanti per lui. Ciò nonostante, mio padre fece il possibile per cui potei fare l'iscrizione alla facoltà di Economia presso l'Università di Lomè. In quel momento ebbi la gioia d'incontrare Sr Elisa a Niamtougou con il suo gruppo, lei, mia seconda madre, che tante e tante volte mi aveva tenuto in braccio da piccolo. A lei confidai i miei progetti, ma anche le mie angosce.

Il primo anno di studi andò abbastanza bene, ma nel secondo anno, la mia famiglia non poteva più aiutarmi neanche con un po' di viveri per cui cercai di fare ripetizioni ai bambini per avere qualcosa almeno per pagare l'affitto della camera. Un lontano parente mi diede la possibilità di coltivare un suo campo per procurarmi un po' di mais per nutrirmi, ma nonostante i miei sacrifici e la buona volontà, non riuscivo a pagare le tasse universitarie e ad acquistare il necessario per gli studi. Tutto ciò mi condusse a vivere a Lomè nella più grande miseria ed in uno stato di profondo scoraggiamento. Pregai tanto chiedendo al Signore ed alla Vergine Maria di venirmi in aiuto nella mia situazione di miseria.

Come hai potuto risolvere i tuoi problemi e continuare gli studi?

Quando pensavo di aver toccato il fondo, ecco la risposta del Signore: il gruppo del Se.A.Mi. era a Lomè per la sua tournée di lavoro. Mi precipitai,

incontrai Sr Elisa con la quale pianse tutte le mie lacrime dicendole che ormai ogni luce si era già spenta per me. Eravamo entrambi seduti su un tronco d'albero e la suora accolse nel suo cuore di madre, tutta la mia sofferenza ed asciugò le mie lacrime. Mi presentò ai ragazzi del gruppo, in particolare a Cesco, che mi promisero un aiuto per poter continuare i miei studi.

Così, con questa speranza nel cuore, ripresi a studiare con l'aiuto del Se.A.Mi. e continuando a coltivare un po' la terra, a dare ripetizioni ai bambini e facendo il manovale presso un cantiere edile.

Oggi sei laureato in Economia Generale. Quali sono i tuoi progetti per l'avvenire?

Ho tentato di sostenere un concorso statale, ma non sono passato in quanto non conosco nessuno dei grandi per appoggiare la mia causa. Cerco continuamente lavoro bussando a tutte le porte, ma nel nostro paese la situazione è veramente difficile dal punto di vista economico. Ora continuo a fare i lavoretti che mi capitano come sempre, ma penso di andare in Gana per fare un master in Inglese per avere una possibilità in più per trovare lavoro.

Concludendo, voglio esprimere tutta la mia riconoscenza al Signore e alla Vergine Maria che hanno ascoltato la mia preghiera. Grazie di cuore al Se.A.Mi. per avermi sostenuto e permesso di concludere i miei studi per poter sperare in un avvenire migliore. Anch'io, se avrò la fortuna di trovare un lavoro, m'impegno ad aiutare un bambino povero affinché anche lui possa fare l'esperienza dell'amore del Signore che passa attraverso l'amore dei fratelli.



AVEVO FAME, ma mi avete dato da mangiare?

Ecco cosa emerge dal Vertice Fao sulla Sicurezza alimentare tenutosi a Roma dal 16 al 18 novembre scorso.

Gli affamati sono aumentati.

Le ultime stime dicono che quest'anno il numero di affamati è cresciuto del 9% (livello mai raggiunto dal 1970) toccando il picco storico di 1,02 miliardi. Ogni anno muoiono di fame sei milioni di bambini. Il numero maggiore di persone malnutrite si trova in Asia-Pacifico (642 milioni), seguono Africa Subsahariana (265 milioni), America Latina (53 milioni), Vicino Oriente e Nord Africa (42 milioni), e paesi sviluppati (15 milioni). L'unico dato positivo è che su 79 paesi monitorati dalla Fao dagli anni '90, 31 hanno ridotto il numero di persone sottonutrite, di cui gli esempi più incoraggianti sono Armenia, Brasile, Nigeria e Vietnam. Pochi, troppo pochi. Mentre i paesi più affamati sono Somalia, Afghanistan, Etiopia, Iraq, Eritrea, Sudan, Haiti, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Liberia, Angola, Mongolia, Corea del Nord, Uganda, Tagikistan e Georgia.

Il cambiamento climatico e la speculazione finanziaria sono fedeli alleati della fame.

Secondo la Fao l'agricoltura subirà in modo diretto e intenso gli effetti negativi del cambiamento climatico: l'aumento delle temperature, l'acuirsi di fenomeni naturali estremi, quali siccità e alluvioni, e l'incremento della variabilità delle precipitazioni comporteranno un calo della produzione agricola del 30% in Africa e del 21% in Asia. Bill Clinton nel Natale del 2000 fece un bel regalo ai poveri

della terra: firmò una legge sulla "Modernizzazione dei Derivati nel settore delle Merci" grazie alla quale anche le derrate alimentari sono entrate nel grande gioco della speculazione senza controllo. Da allora i prezzi internazionali di riso, grano, mais, soia sono sostanzialmente aumentati insieme alla loro variabilità; addirittura dal 2006 al 2008 (periodo di maggiori gozzoviglie finanziarie) il tasso di crescita si è attestato tra il 30 ed il 100%.

Gli aiuti sono ancora insufficienti.

La Fao chiede 44 miliardi di dollari l'anno per abbattere il flagello della fame, che corrispondono al 17% degli Aiuti pubblici allo sviluppo. Ora invece le risorse per l'agricoltura sono solo il 5%, prima del G8 dell'Aquila la percentuale era 3,6, ma ciò che peggiora la situazione è che delle risorse stanziare in più per la lotta alla fame, i tre quarti sono costituiti da fondi già dovuti, ma non ancora usati. Inoltre la cifra annua richiesta dalla Fao non rappresenta uno sforzo straordinario, ma è solamente quanto i paesi ricchi versavano durante gli anni '80.

I grandi tacciono.

L'obiettivo di dimezzare gli affamati nel 2015, uno dei Millennium Goal, fissati nel 2000 dalle Nazioni Unite, sarà senz'altro disatteso, ma in questo vertice non si è fatto cenno a nuovi obiettivi e nuove scadenze, nessuno dei grandi della terra si è preso nuovi impegni; già perché semplicemente non c'era: ad esclusione dell'Italia, paese ospitante, nessuno dei paesi ricchi era rappresentato da un proprio leader. E quindi la scena è stata pur-

GRANDE CAPO
COME FINITO
VERTICE FAO?

TARALLUCCI-VINO...
PURTROPPO
SOLO PER LORO



vadelfio.splinder.com

troppo occupata da politici molto controversi quali il colonnello libico Gheddafi o il presidente dello Zimbabwe Mugabe, che si sono sentiti investiti dalla "missione" di difendere i diritti dei poveri del Sud del mondo.

Problemi semplici richiedono risposte semplici, ma concrete.

Come ha ripetuto Benedetto XVI al Vertice Fao, "la terra può dare cibo a tutti i suoi abitanti" ed è ormai un fatto assodato che non è certo la crescita demografica di questi ultimi anni a generare affamati, ma lo è la condizione di povertà che coinvolge direttamente ed indirettamente responsabilità dei paesi ricchi. Basterebbe "un duecentosettantaduesimo" delle risorse dei paesi ricchi destinate, negli ultimi due anni, a salvare il sistema finanziario colpito dalla crisi, per debellare la malattia della fame; a questo valore infatti equivalgono le risorse richieste dalla Fao e negate dai paesi ricchi. Ma si sa la vita è fatta di scelte. In effetti, siamo straordinariamente generosi nell'emergenza ma egoisticamente indifferenti nel quotidiano, come ci dimostra la tragedia di Haiti, uno dei paesi più poveri al mondo. Da pochi mesi è stato riformato il Comitato di sicurezza alimentare della Fao, per dare voce ai piccoli produttori agricoli e in genere alla società civile, ma serve a poco, se mancano i soldi per farlo funzionare. Bisogna dunque trovare politici e istituzioni che abbiano il coraggio e la volontà di affrontare definitivamente il problema della fame, che non è una malattia naturale ma una questione sociale ed economica.



AFRICA? Una nuova storia

Per iniziare a delineare una nuova storia dell'Africa, che cerchi di pensare alle "parti di presente" che permettono di guardare al futuro in maniera più serena di quanto non faccia il riflettere sulle tante, troppe ingiustizie che questa terra si trova a subire, si può partire dalla creatività, dall'immaginazione, dalla fantasia; in due parole: dall'arte africana.

E l'arte africana, in diverse sue forme, è ben rappresentata dalla mostra *Africa? Una nuova storia*, ospitata dal Complesso del Vittoriano di Roma (19 novembre 2009 al 17 gennaio 2010), che contribuisce alla conoscenza e alla visibilità di alcune opere e di alcuni esponenti raccolti nella "Collezione Pigozzi di Arte Contemporanea Africana": un'antologia di opere di vari artisti (Amani Bodo, Pierre Bodo, Frédéric Bruly Bouabré, Demba Camara, Seni Awa Camara, Chéri Chérin, Calixte Dakpogan, Efiambiolo, Gedewon, Romuald Hazoumé, Bodys Isek Kingelez, Samuel Kané Kwei, George Lilanga, Esther Mahlangu, Abu Bakarr Mansaray, Joshua Okoromodeke, Richard Onyango, Chéri Samba, Pascale Marthine Tayou, Pathy Tshindele) alcuni prove-

nienti da grandi centri urbani, altri attivi in regioni più isolate dove, rimanendo legati alle loro tradizioni, contribuiscono allo stesso modo a dare ad esse nuova linfa.

In un'altra sezione della mostra sono presenti opere di artisti scelti in collaborazione con alcune Ambasciate dei Paesi dell'Africa subsahariana (Chikonzero Chazunguza, Soly Cissé, Rashid Diab, Idrissa Diarra, Abdoulaye Konaté, Herman Mbamba, Lilian Mary Nabulime, Abdul Naguib, Shine Tani).

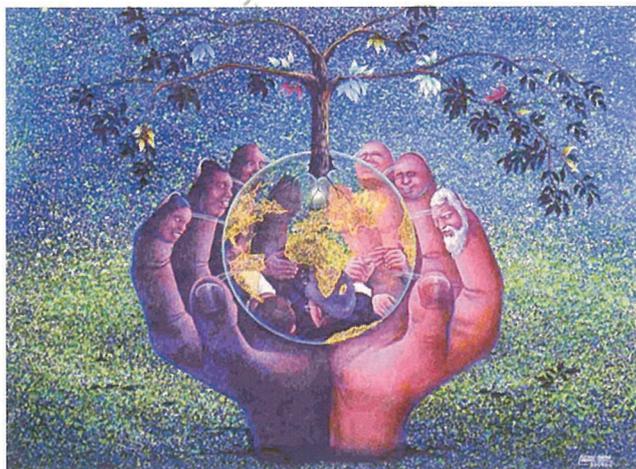
In sintesi quella che ci viene mostrata è una prospettiva moderna, che va oltre le emergenze sanitarie, civili, economiche e sociali senza mai dimenticarle, capendo e sapendo che è anche da un punto di vista strettamente culturale che esse vanno combattute, sviluppando un'autonomia artistica già da sempre presente in maniere sempre nuove, simboliche, legate alla propria terra e a suoi problemi.

Come dichiarato da uno degli artisti presenti in mostra, Frédéric Bruly Bouabré: "L'arte è [...] cercare e trovare la sublime innocenza. L'arte è professare la lingua che illumina, risolve, spiega, e ordina le leggi eterne

della ragione ben intenzionata che fa fraternizzare tutti i membri della grande umanità. L'arte è saper far vivere, per la riproduzione e la conservazione eterna del benessere del mondo. L'arte affascina fino all'emozione gioiosa la mano nemica che accetta, a dispetto riconosciuto della guerra satanica, la firma del ritorno allo stato di pace. L'arte è la spiegazione che dimostra all'umanità l'inconfutabile ragione dell'esistenza di Dio, di cui la perfetta e sempre eterna imitazione delle opere infinite risponde al nome della grande civilizzazione"¹.

È da una tale, forte, concezione dell'arte - fatta propria da uno dei veri decani dell'arte africana, Frédéric Bruly Bouabré, nato l'11 Marzo del 1921, a Zéprégühé, in Costa D'Avorio - che si può partire per parlare dell'Africa, di una strada privilegiata per capirla, per conoscerla, per riuscire ad avere un rapporto con lei che non implichi nessun tipo di sudditanza e nessun rimorso. Un rapporto tra arti ed artisti, vitale e pieno di speranza anche nella denuncia più concreta. Al di là dell'egemonia Occidentale ed eurocentrica nel distinguere ciò che è arte da ciò che non lo è e ciò che è 'moderno' o 'contemporaneo' (nell'accezione qualitativa del termine) da quello che è 'tradizionale' o 'copia', si arriva così ad una terra dalle molte culture che alle molte culture restituisce se stessa, il suo essere culla di civiltà e, nonostante tutto, la sua libertà, testimoniata dall'unicità di ogni artista e di ogni opera presente in mostra.

¹ Cit. in Joëlle Busca, *Perspective sur l'art contemporain Africain*, edizioni L'Harmattan, Parigi 2000, p. 54.

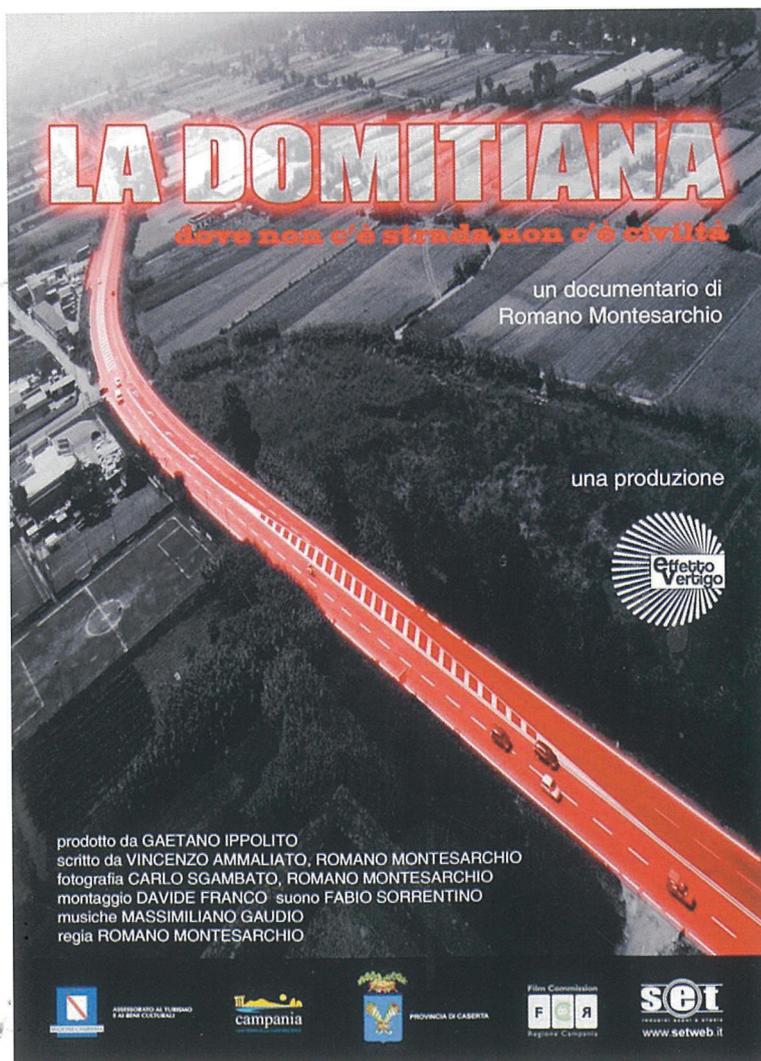


Belle speranze

Nello scorso numero del giornale abbiamo percorso un breve e certamente non esaustivo viaggio attraverso alcuni film italiani che raccontano l'immigrazione. Nell'articolo di Sonia Cincinelli pubblicato su Cinemafrica (<http://www.cinemafrica.org/spip.php?article794>) è possibile avere un approfondimento su altri titoli e argomenti. Quello che emerge è comunque la mancanza di una filmografia ricca sul tema soprattutto per quanto riguarda la realtà dei giorni contemporanei. Esiste un film che racconta le conseguenze di una legge come la Bossi-Fini?

A dire la verità esistono dei documentari realizzati da registi - reporter. Uno di essi è *La Domiziana* di Renato Montesarchio del 2009 che può essere visionato sul sito di Doc 3 (<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-0bc3be81-202d-40e6-ac99-017656603d2a.html?p=0>). La Domiziana è la strada voluta dall'imperatore Domiziano che segue il litorale campano nelle zone maggiormente dimenticate dallo Stato, ma non dalla camorra e soprattutto dal clan dei casalesi. È la strada di Castel Volturno, la strada dove numerosi immigrati lavorano schiavizzati e sfruttati. Una situazione che oggi ci suona nota dopo quanto avvenuto a Rosarno. In quest'ultimo caso siamo stati bombardati dalle immagini dei reportage dei telegiornali che ci raccontano (sempre attraverso un filtro) quanto è accaduto. Due giovani immigrati, tra i quali un rifugiato politico togolese con regolare permesso, vengono feriti da sconosciuti. Si scatena la reazione violenta da parte della comunità africana che vive [sopravvive] nel posto. Si apre un dibattito su una situazione rimossa per anni che si è cercato di risolvere con provvedimenti e leggi che, come i fatti dimostrano sono assolutamente inadeguati. Si susseguono dichiarazioni che vanno da quella del Ministro degli Interni Maroni che accusa (non si sa bene chi...) di un'eccessiva tolleranza verso gli immigrati clandestini a quelle di Roberto Saviano che reputa i clandestini gli unici a ribellarsi, anche se con modalità non condivisibili, alla 'ndrangheta. Anche Benedetto XVI è fortemente intervenuto durante l'Angelus: "Due fatti hanno attirato, in modo particolare, la mia attenzione in questi ultimi giorni: il caso della condizione dei migranti, che cercano una vita migliore in Paesi che hanno bisogno, per diversi motivi, della loro presenza, e le situazioni conflittuali, in varie parti del mondo, in cui i cristiani sono oggetto di attacchi, anche violenti. Bisogna ripartire dal cuore del problema! Bisogna ripartire dal significato della persona! Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura, e tradizioni, ma è una persona da

rispettare e con diritti e doveri, in particolare, nell'ambito del lavoro, dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell'ambito delle condizioni concrete di vita. La violenza non deve essere mai per nessuno la via per risolvere le difficoltà. Il problema è anzitutto umano! Invito, a guardare il volto dell'altro e a scoprire che egli ha un'anima, una storia e una vita e che Dio lo ama come ama me." Quanto vediamo o leggiamo sui giornali non è sufficiente. Noi come loro, loro come noi. La speranza è che il cinema, la letteratura, le arti contemporanee in genere, che tanto hanno contribuito a cambiare nel passato, tornino ad occuparsi con forza di questo presente come strumento di informazione, di didattica di educazione per le generazioni future.





Bucanieri del XX° sec.

La pirateria al largo della Somalia sta crescendo a ritmi allarmanti, tanto da richiamare, dopo troppi anni di colpevole disinteresse, l'attenzione della Comunità Internazionale sulla drammatica situazione del Corno d'Africa: da una parte la Somalia, dal 1991 in preda ad una guerra tra clan che compromette qualsiasi tentativo di stabilizzazione e di riunificazione territoriale, dopo la scissione proclamata dal Puntland e dal Somaliland; d'altra parte, la "guerra fredda" che caratterizza le relazioni tra Etiopia ed Eritrea, nonostante la firma dei controversi Accordi di Algeri del 2000, e che trova nella conflittualità somala un fecondo terreno di scontro.

A ben guardare, la pirateria in Somalia c'è sempre stata, quantomeno dal 1991. Quello che, tuttavia, sorprende è che questa escalation, cominciata nel 2008 e simbolicamente rappresentata dal sequestro della mega-petroliera *Sirious Star*, è stata accompagnata da un progresso tecnologico formidabile dei pirati, potendo quest'ultimi disporre di barche più grandi e robuste, guide satellitari e armi sofisticate, tanto da concentrarsi su target prima impensabili, quali petroliere, porta-container e

anche navi da crociera. Inoltre, l'ammodernamento degli equipaggiamenti ha consentito loro di estendere geograficamente il raggio operativo, sia verso sud (la *Sirious Star* è stata sequestrata a 800 Km al largo del Kenya!) sia soprattutto verso nord, intercettando così la rotta navale diretta verso lo stretto di Aden e il mar Rosso. Questa rotta risulta altamente strategica, poichè non solo viene solcata da ca. 20.000 navi l'anno, ma perchè rappresenta la via di transito per il 10% del greggio medio-orientale. Insomma, un bottino più che invitante...anche per alcuni governi, in primis quello del Puntland, il quale secondo molti osservatori "chiuderebbe un occhio" su tutte queste attività corsare e fornirebbe assistenza logistica ai bucanieri del XX° sec., in cambio di una percentuale sui riscatti.

Le conseguenze sono note: i riscatti si sono fatti milionari, i soldi consentono l'acquisto di apparecchiature sempre più moderne, gli obiettivi dei pirati si fanno sempre più ambiziosi. E, in ultimo, la Comunità Internazionale decide di intervenire, inviando navi militari a monitorare un'area geografica grande quanto l'Europa occidentale... Del resto, la ricetta è nota: temendo che la Somalia possa diven-

tare luogo di proliferazione del terrorismo islamico, si affrontano questi problemi esclusivamente come violazioni dell'ordine pubblico internazionale e si trascurano le questioni legate allo sviluppo politico ed economico del Corno d'Africa. Senza più di tanto riflettere sul fatto che l'unico periodo in cui non si sono registrati atti di pirateria è stato il secondo semestre del 2006, quando l'Unione delle Corti Islamiche ha governato con una certa continuità quasi l'intero Paese...

Ma chi sono questi pirati? Come detto, data la endemicità del fenomeno, molti sono pirati di lungo corso; altri sono ex-pescatori che hanno pensato di dedicarsi ad attività più lucrative. Tuttavia, la raffinatezza raggiunta nelle tecniche di abbordaggio lascia pensare che almeno i capi-squadra siano degli ex-guardiacosta, se non addirittura ex-militari, e ciò confermerebbe il coinvolgimento di soggetti istituzionali.

È interessante notare due cose: in primo luogo, i pirati giustificano le loro azioni come una forma estrema di reazione allo sfruttamento illegale delle loro ricche acque da parte di pescherecci stranieri, tanto da definire le loro richieste economiche per i sequestri non "ransom" (riscatti), bensì "fine", ossia "multe", comminate a chi non rispetta la sovranità territoriale somala. E proprio quest'argomento ingenera simpatie e complicità nella popolazione somala, che non ha mai smarrito il suo forte senso di identità etnonazionale. In secondo luogo, non tutta la "parte ricca" della Terra osteggia la pirateria, in quanto, come al solito, c'è chi ne guadagna: a causa della pirateria, molti armatori consigliano "caldamente" di ricorrere a rotte alternative, come il passaggio dal Capo di Buona Speranza, allungando i tempi di viaggio, elevando i costi di trasporto e, in ultimo, aumentando i prezzi dei beni trasportati. Inoltre, le compagnie d'assicurazione hanno potuto aumentare i loro premi, elevandosi i rischi, mentre le società di servizi di sicurezza hanno assistito ad un boom delle loro commesse. Insomma, per uscire dalla crisi economica internazionale ed evitare pericolose ricadute deflative, anche i pirati fanno comodo!





GUARIGIONE DEI POPOLI

“Africa continente della speranza”; così l’ha definita Benedetto XVI nel corso del suo recente viaggio, e non è un auspicio ma una constatazione. Il libro di Maria Chiara Rioli lo dimostra presentando l’esperienza di due paesi molto diversi tra loro, Sud Africa e Sierra Leone, che, dopo le rispettive tragedie dell’apartheid e della guerra civile, hanno scelto di perseguire la guarigione dalle ferite del passato e la riconciliazione, il ristabilimento e la ricostruzione delle relazioni istituire, attraverso l’istituzione di una Commissione per la Verità e la Riconciliazione.

Si tratta di una grande novità perché finora, in tutte le altre circostanze di passato di violenze, si è operato semplicemente ricercando i responsabili dei crimini e condannandoli penalmente: è un laboratorio nel campo della giustizia che può tornare utile anche all’Occidente.

Il fondamento a base delle due esperienze è la convinzione che solo dall’ammissione delle colpe e dalla ricostruzione della verità, possa giungere la riconciliazione tra i singoli individui dell’intera nazione, entrambe ritengono che per la costruzione di un futuro democratico sono necessarie politiche di riparazione che puntino alla giustizia sociale.

La Commissione per la Verità e la Riconciliazione ha l’obiettivo di affrontare un passato di gravi violazioni dei diritti umani, di dittature, di regimi razziali, di conflitti civili e quindi si confronta con la questione delle vie con cui sottoporre alla giustizia i responsabili di gravi violazioni e crimini, con la scelta degli strumenti da adottare per fare i conti con quanto accaduto.

Le vie finora seguite per affrontare il passato sono state quella della responsabilità individuale (Norimberga) in cui anche il singolo individuo, e non più soltanto lo Stato, diviene soggetto di diritto internazionale, e quella del-

l’amnistia (l’Italia nel 1947 e la Francia nel 1953).

Entrambe presentano aspetti problematici che le Commissioni per la Verità e la Riconciliazione cercano di superare coniugando lo sforzo della ricerca della verità della prima via, con l’impegno per la riconciliazione e la ricostruzione del tessuto sociale della seconda.

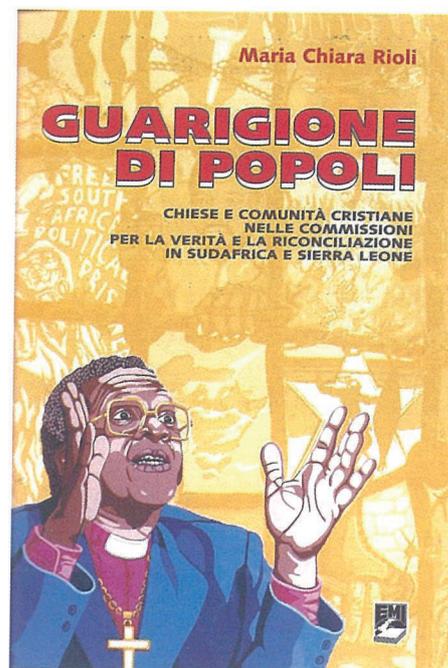
La formula delle Commissioni ha l’intento di far luce sugli abusi e crimini compiuti, rispondendo alla richiesta di verità delle vittime, di fornire la possibilità di testimoniare quanto si è vissuto, di individuare le responsabilità personali e istituzionali e di elaborare politiche di riparazione da proporre al governo.

Gli obiettivi sono quindi di eliminare le cause che hanno scatenato i conflitti e i regimi iniqui e di ricercare la riconciliazione e la guarigione delle ferite attraverso il dialogo e la ricostruzione delle relazioni.

Le Commissioni non si pongono come strumento giudiziario in quanto mettono al centro la vittima invece del responsabile del crimine, come avviene nella giustizia penale.

Naturalmente tali esperienze hanno presentato tutte le difficoltà e le complessità insite nell’incontro di ambiti differenti come la politica, il diritto, la morale, la religione, e nel dubbio sulle veridicità delle testimonianze e sono le stesse Commissioni ad avvertire che il loro lavoro di ricostruzione storica e sociale non può e non intende essere definitivo, si propone piuttosto come riferimento per le politiche da attuare.

Le Commissioni nascono nel tentativo di dare risposta alle domande di chi è disposto a perdonare gli assassini ma solo dopo aver ottenuto la prima verità. Domandare, incrociare elementi, ricostruire, verificare l’assunzione di responsabilità, ascoltare il grido e il pianto delle vittime, questi sono stati i loro compiti e per questo vanno considerate come momenti centrali nel percorso di ridefinizione di



identità, di equilibri e di rapporti che uno stato deve affrontare nei momenti di transizione

In Sud Africa la Commissione ha ricostruito vicende e dato voce a storie, contribuendo in modo determinante alla creazione una solida una consapevolezza intorno alle violazioni e alle politiche di morte condotte da entrambe le parti.

In Sierra Leone la Commissione ha operato in grandi difficoltà e le azioni proposte riguardano le riparazioni per le vittime, la protezione dei diritti umani, la promozione di politiche di buon governo, la lotta alla corruzione, la questione dell’infanzia e dell’occupazione dei giovani: è evidente che tali misure sono diventati obblighi per il governo. Quindi la Commissione ha avuto un ruolo di indirizzo politico nella transizione e anche in seguito, con i problemi che nascono quando i politici debbono gestire un’agenda preparata da altri.

La composizione delle Commissioni in entrambi i casi è stata fatta in base a consultazioni pubbliche. A presiederle c’è un vescovo, in Sud Africa un premio Nobel per la Pace, simbolo della resistenza antiapartheid, in Sierra Leone un metodista in prima fila nell’azione per la pace durante la guerra civile.

Le scelte dei due vescovi per la carica di presidente non è certamente casuale: si è voluto riconoscere la rilevanza del ruolo svolto dalle autorità religiose, in particolare cristiane, sia nella transizione dell’apartheid Sudafricano sia nei negoziati sierraleonesi per la pace.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 00000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione
Se.A.Mi. - ONLUS

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Il messaggio per la Giornata Mondiale del 2010, celebrata il 17 gennaio, è stato dedicato ai minori, ai bambini stranieri che oggi in Italia sono quasi 900 mila, di questi 520 mila sono nati nel nostro Paese, parlano l'italiano, frequentano le nostre scuole (sono il 7% dell'intera popolazione scolastica), le nostre parrocchie (la maggioranza da famiglie di fede cristiana). Sono bambini e ragazzi che, in molti casi, non conoscono la lingua del paese di origine: per loro l'Italia, dove sono nati e cresciuti, è l'unico Paese nel quale possano davvero identificarsi, a condizione che non ne siano tenuti ai margini.

SERVIZIO MIGRANTI



Da questi bambini si deve ripartire per un confronto sui temi dell'immigrazione più sereno e capace di guardare al futuro.

Benedetto XVI ha ricordato che gli immigrati sono persone, cioè soggetti di diritti e di doveri, e la persona è sempre sacra, prescindendo dal colore della pelle, e ogni discriminazione per quanto riguarda la razza, la religione, il fattore economico, è da evitare perché offende la dignità umana. Ogni uomo è amato da Dio, che è Padre universale.

La Giornata Mondiale è l'occasione per riflettere sulla condizione di questi nostri fratelli, per dare una risposta di giustizia e di carità da parte di noi tutti. Tale risposta deve tradursi in un impegno concreto per creare un clima di maggiore e migliore accoglienza, superando le tentazioni di xenofobia, che produce paura, mortificazione, perdita di speranza.

Oscar Romero: SE IL SEME NON MUORE...

La sera del 24 marzo di 30 anni fa veniva ucciso l'arcivescovo di san Salvador mons. Oscar Romero. Dall'altare denunciava le ingiustizie subite dal suo popolo e incurante dei rischi che correva diceva "se mi uccidono risusciterò nel popolo salvadoregno".

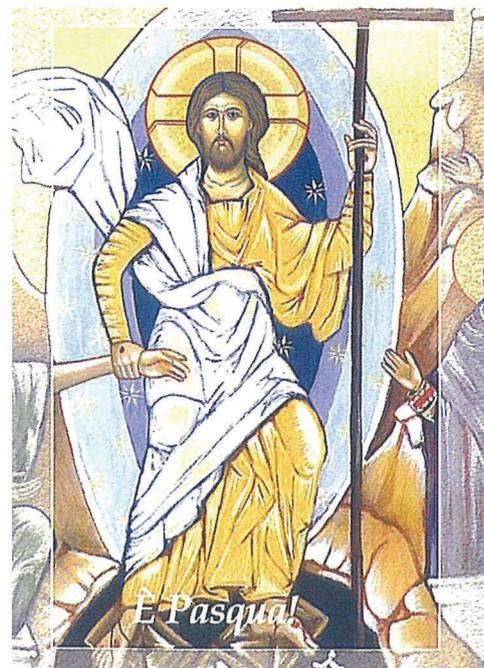
Il 26 marzo alle ore 19 nella chiesa di San Marcello al Corso si terrà una celebrazione religiosa ecumenica per ricordare il "pastore e martire".



Abbiamo la gioia di dire: "benvenuta a Roma" a **Sr Clémence BITASSA**, una nostra sorella arrivata dal Bangui in Centro Africa, ma originaria del Togo, per darci una mano nel lavoro della nostra associazione Se.A.Mi..

In questo primo mese è presa dallo studio dell'Italiano e dalle prime conoscenze. Sr Clémence è molto contenta di rendere questo servizio ai bambini poveri e di collaborare con noi in questo impegnativo lavoro per l'Africa. La sua collaborazione sarà per noi preziosissima.

Ringraziamo la nostra Superiora Generale di averci fatto questo dono.



"È Pasqua!
Riconciliamoci con la gioia".
(Don T. Bello)

Cristo Risorto ci doni di vivere alla luce del suo immenso amore per noi.

Buona Pasqua!